

Tesi di Laurea in Diritto Civile di Loredana Ionchese
“LA RISOLUZIONE PER INADEMPIMENTO”
Relatore Ch.mo Prof. Antonino Procida Mirabelli di Lauro

Il lavoro in oggetto si è occupato di analizzare l'istituto della risoluzione per inadempimento, fattispecie particolarmente importante nel diritto dei contratti e delle obbligazioni, alla luce delle pronunce giurisprudenziali e delle valutazioni dottrinali che si sono susseguite nel corso dei decenni.

L'impostazione della tesi è stata orientata in un senso duplice: analizzare da un lato i problemi teorici dell'istituto, e, dall'altro, considerarne in concreto i risvolti applicativi. L'obiettivo generale è stato quello di dimostrare quanto il diritto non possa mai considerarsi definitivo, e quanto un istituto che si ritiene ormai consolidato, in realtà presenta ancora molti punti d'ombra a cui tuttora non si è riusciti a dare una definitiva chiarificazione.

L'elaborato si è occupato prima di tutto dell'analisi della fattispecie nel suo inquadramento del sistema, con riferimento alla sua qualificazione giuridica e alla sua differenza sostanziale rispetto agli altri istituti rimediali previsti nell'ordinamento quali la rescissione, il recesso, l'annullamento e la nullità.

Si è passato quindi alla valutazione delle caratteristiche proprie del rimedio, e ai problemi che un istituto giuridico, seppur presente nel nostro Codice civile da ormai oltre settant'anni, ancora mostra in molti ambiti: si pensi alla valutazione del giudice con riferimento all'importanza dell'inadempimento che possa giustificare la risoluzione, al ruolo dell'art. 1455 c.c. in rapporto con le singole norme speciali e all'imputabilità dell'inadempimento.

Se ne è valutato in seguito l'ambito di applicazione, analizzando il concetto di corrispettività delle prestazioni alla luce di un'interpretazione più ampia che in passato, sicuramente di carattere estensivo: si pensi ai contratti plurilaterali con comunione di scopo, alla donazione modale, alle disposizioni testamentarie modali, al collegamento negoziale.

Il lavoro si è occupato quindi della differenziazione tra le due grandi categorie di risoluzione: la giudiziale e la stragiudiziale, individuandone i profili ormai pacifici e quelli che invece hanno mostrato particolari complessità, generando conflitti talora ancora irrisolti.

Con riguardo alla risoluzione giudiziale, si sono analizzate le interazioni tra aspetti civilistici e processualistici, che hanno generato non pochi problemi interpretativi ed applicativi.

L'analisi della legittimazione attiva e passiva all'azione di risoluzione ha mostrato quanto una manifestazione di interesse giuridicamente rilevante che possa sembrare di ovvia identificazione, in realtà cela non poche insidie legate alle considerazioni circa le singole tipologie di contratti analizzate: si sono approfondite, tra le altre, le ipotesi di legittimazione attiva nel caso di contratto a favore di terzo, di cessionario del contratto e dell'obbligazione, della surrogazione, della surroga e dei contratti a parti soggettivamente complesse, senza tralasciare la figura del minore e dell'incapace.

Si pensi poi all'onere della prova, ritenuto ormai definitivamente a carico del debitore a seguito di una pronuncia delle Sezioni Unite del 1995 che ha risolto un annoso dibattito tanto giurisprudenziale che dottrinale.

Un aspetto molto interessante è rappresentato poi dallo *ius variandi*, che mostra quanto un rigido sistema codicistico come quello della *mutatio libelli*, possa subire delle attenuazioni nella sua applicazione pratica, che la giurisprudenza cerca sempre più di ampliare, così come dimostrato dalla recente sentenza delle Sezioni Unite del 2014 che ha consentito

l'ammissibilità di proposizione della domanda di risarcimento del danno per la prima volta in occasione del mutamento della domanda di adempimento in quella di risoluzione.

Ulteriori aspetti analizzati sono stati l'interazione tra risoluzione giudiziale e costituzione in mora, l'analisi dell'operatività della prescrizione, e il foro territoriale competente.

Si è avuto modo di effettuare, con riferimento alla risoluzione stragiudiziale, una lettura delle norme in maniera trasversale rispetto ai diritti attribuiti alle parti in ragione della loro autonomia contrattuale ex art. 1322 c.c.: si sono pertanto considerati la diffida ad adempiere (ex art. 1454), la clausola risolutiva espressa (ex art. 1456) e il termine essenziale (art. 1457) e il loro stretto rapporto con le volontà dei singoli contraenti, senza tuttavia tralasciare l'importanza della figura del giudice nella pronuncia dichiarativa di questo tipo di risoluzione. L'analisi è stata poi rivolta alla volontà del legislatore di prevedere delle misure alternative e più flessibili per consentire una rapida definizione delle controversie: si sono dunque considerate, seppur brevemente, le ipotesi dell'eccezione di inadempimento, del mutamento delle condizioni patrimoniali dell'altro contraente e la cd. clausola *del solve et repete*, pure analizzate dal legislatore nella stessa sezione della risoluzione per inadempimento, a comprova di un'attenzione per i principali aspetti della vita contrattuale, al fine di tutelare al massimo gli interessi dei contraenti attraverso una piena effettività.

Sono stati infine analizzati gli effetti dell'istituto nel panorama giuridico, con riferimento quindi alla disciplina restitutoria e liberatoria. Aspetto sicuramente discriminante è la differenza di disciplina per i rapporti *inter partes* e quelli con i terzi subacquirenti, a comprova che il legislatore ha una particolare attenzione per tutelare tutti gli operatori di diritto, e quindi per cercare il più possibile di evitare di pregiudicare diritti altrui in ragione dello scioglimento di un solo rapporto.

In quella sede si è quindi notata l'interazione della disciplina risolutoria con fattispecie sicuramente differenti, quali la ripetizione dell'indebitito ex art. 2038 c.c., l'ingiustificato arricchimento ex art. 2041 c.c., il rapporto con una disciplina particolare come il fallimento, e l'interazione con un istituto complesso come la trascrizione, individuando l'importanza del "gioco delle trascrizioni" quale *discrimen* fondamentale per la tutela degli acquisti effettuati dai terzi.

A conclusione del lavoro svolto, si può quindi affermare che la risoluzione non è sicuramente un istituto cristallizzato, nonostante la sua longevità nell'ordinamento, e deve essere letta alla luce di una visione sistematica di tutte le norme di cui si dispone, attraverso un approccio trasversale e onnicomprensivo di tutte le singole categorie di istituti affrontati.

Infatti il diritto civile, più che altre branche del diritto, si basa su una visione sistematica delle norme, articolata in modo ordinato e formale, e necessita di un rigorismo applicativo senza il quale l'esecuzione delle disposizioni si tramuterebbe in un caos legalizzato privo di qualsivoglia conseguenza ammissibile.

L'apporto di dottrina e giurisprudenza non può quindi che risultare fondamentale per poter comprendere al meglio il rapporto tra astratto e concreto, senza però dimenticare l'importanza che il legislatore ha voluto attribuire alle parti, che in questo istituto più che in altri possono far valere le proprie ragioni e ottenere tutela. È dunque soprattutto in loro funzione che l'interprete dovrà valutare tutte le tesi, cercando di arrecare il minor pregiudizio possibile ad entrambi, in nome del principio di effettività che le norme sulla risoluzione, se correttamente applicate, sono perfettamente in grado di rispettare.

Dott.ssa Loredana Ionchese